"Duc in altum – Prendi il largo" (Lc 5,4)

Tracce per la lectio divina – V Dom. P.A. - C (6 febbraio 2022)

<u>*Testi della Liturgia della Parola*</u>

I lett.: Is 6,1-2a.3-8

Sal 138

II lett.: 1Cor 15,1-11

Vang.: Lc 5,1-11

1. Lectio

"Nell'anno in cui morì il re Ozia (verso il 740 a.C.), io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. 2 Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. 3 Proclamavano l'uno all'altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria»" (Is 6,1-3 – *I lett.*).

La vita del profeta Isaia fu radicalmente cambiata dalla rivelazione di Dio Santissimo (*Qadosh Qadosh Qadosh*). Dinanzi alla santità di Dio, il profeta avverte la sua debolezza e indegnità in uno con il peccato di tutto il suo popolo ma, con la luce di Dio, comprende che il Santissimo non è fredda perfezione ma amore che si prende cura delle sue creature e che le purifica con la sua misericordia onnipotente: *"4 Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. 5 E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». 6 Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. 7 Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato»"* (Is 6,4-7 – *I lett.*).

Isaia si apre alla vocazione-missione che Dio gli rivela e consegna: *"Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!»"* (Is 6,8).

Sette secoli dopo Isaia, Pietro visse la stessa esperienza d'Isaia al cospetto di Gesù di Nazaret.

Una fede iniziale (basata su ciò che aveva ascoltato dal "pergamo" che aveva egli stesso offerto a Gesù) consente a Pietro d'obbedire all'apparentemente assurdo comando del Rabbi di Nazaret:

"1 Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennesaret, 2 vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. 3 Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca"

"4 Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». 5 Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». 6 Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano" (Lc 5,1-6).

Quando constata il miracolo e intuisce di essere davanti al Mistero di Dio, come Isaia, Pietro avverte tutto il gravame dei suoi peccati e della sua miseria e cerca di "difendersi" chiedendo a Gesù di allontanarsi da lui: *"Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontànati da me, perché sono un peccatore»"* (Lc 5,8).

Gesù gli risponde annullando le distanze chiamandolo a diventare suo amico e discepolo, a condividere la sua vita, la sua missione e il suo destino: *"Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini* (zōgrôn)*"* (Lc 5,10), il che equivale a dire, «diventerai mio collaboratore e cooperatore nell'opera della salvezza».

Nella Bibbia il mare simboleggia spesse volte il potere del male e della morte, potere che Dio Creatore tiene sotto il suo dominio e da cui salva Israele (cf. Gen 1,9-10; Sal 104,6-9; Es 14-15; Sal 77,17- 20).

Il participio *zōgrôn* (da *zōós,* vivo ed *agréō,* traggo) configura l'espressione come un paragone di opposti semantici: i pescatori di pesci estraggono i pesci dal mare dando loro la morte, i pescatori di uomini tolgono gli uomini dal potere del peccato e

della morte (simboleggiati dal mare) per dar loro la vita che consiste nella comunione con Gesù Messia e Figlio di Dio. La vita e la missione del pescatore di uomini è la suprema evidenza e la piena realizzazione dell'utilità e della bellezza della vita umana.

2. Meditatio

"E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono (ekolouthésan autô)*"* (Lc 5,11). I tre tirano le barche a terra: è gesto conclusivo della loro attività precedente. Come quella dell'umanità, anche la storia personale di ogni chiamato può essere divisa in un tempo "prima di Cristo" e in un tempo "dopo di Cristo".

Ciò che è avvenuto ad Isaia ed a Simon Pietro riguarda anche noi. Attraverso il mistero della Chiesa apostolica l'annuncio della risurrezione di Cristo, cioè della sua presenza, raggiunge tutti noi: *"Vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici"* (1Cor 15,3-5 – *II lett.*).

Il Cristianesimo è la presenza di Cristo nella storia, il fatto che Cristo attraversa il grande mare della storia sulla barca di Pietro (che è la Chiesa) per la salvezza di ogni uomo, perché ogni uomo abbia in lui, morto e risorto, la felicità e la vita.

Come ha fatto con Simon Pietro e con Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, anche con noi, Gesù annulla le distanze tra la sua grandezza e la nostra povertà e ci chiama a seguirlo, offrendoci la sua amicizia e la sua missione da compiere assieme a lui: *"Non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini"* (Lc 5,10).

Il verbo *akolouthéō* è nel Nuovo Testamento il grande verbo della *sequela* discepolare: «Questa sequela pone il discepolo sulle tracce del Messia e perciò è di sua natura un *dono di ordine religioso*: *akolouthéîn* significa partecipare alla salvezza che si offre in Gesù (cf. Lc 9,61s; Mc 10,17.21; Gv 8,21; Ap 14,4). [...] Ma lo stesso *akolouthéîn* significa pure un *prender parte al destino di Gesù*, [...] una comunione di vita e di sofferenza con il Messia» (cf. G. Kittel, "*akolouthein*", GLNT I, 577s).

La missione che Gesù offre a Pietro, Giacomo e Giovanni è quella di *pescatore di uomini*. Il participio *zōgrôn* deriva, infatti, dal verbo *zōgréō*, il cui senso etimologico

è di "*prendo vivo, catturo, faccio prigioniero senza uccidere*". La traduzione letterale è dunque: «*da ora diventerai un "catturatore" di uomini»*.

Caratterizzandosi rispetto ai passi paralleli di Mc 1,17 e Mt 4,19 (*haliéîs, pescatori*), con quest'espressione Luca sottolinea con enfasi ancora maggiore che la missione di Simone e degli Apostoli è d'essere datori di vita e di salvezza, *catturatori di uomini* per liberarli dalla schiavitù del peccato e della morte e per render loro la libertà e la vita.

"Osservo tutte le sere le barche sul Bosforo ... si radunano e poi si accendono ... Queste luci durano tutta la notte e si sentono le voci gioiose dei pescatori. Lo spettacolo mi commuove. L'altra notte pioveva a dirotto, ma i pescatori erano là impavidi alla loro rude fatica. Oh, che confusione per me, per noi pescatori di uomini davanti a questo esempio!" (S. Giovanni XXIII, *Giornale dell'anima*).

Il lavoro del pescatore è un lavoro duro, che richiede grandi sacrifici e fatiche. Quanto più quello del pescatore di uomini. Con il loro zelo appassionato per il Regno i santi ci testimoniano quanto sia prezioso il tempo della vita terrena.

Ogni cristiano, in quanto discepolo del Signore, è chiamato ad essere collaboratore all'opera di Dio. Ciascun istante del nostro cammino sulla terra è in nesso con l'eternità e non va certo sciupato.

Vivendo in operosa collaborazione discepolare nel far avanzare del Regno di Cristo, ogni cristiano rende la sua vita un gioioso rendimento di grazie a Dio creatore e salvatore dell'uomo: *"Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà: hai reso la tua promessa più grande del tuo nome"* (Sal 138,2).

È necessario rimanere in ascolto della voce del Signore e Maestro che ci invita, anche in circostanze difficili e finanche prive di speranze umane, a confidare nella sua Parola: *"Duc in altum"* (Lc 5,4).

3. Oratio – Contemplatio - Actio

Oggi la Chiesa italiana celebra la 44^ Giornata per la vita.

Spesso la Chiesa e i cattolici vengono descritti come *"quelli dei no"*: no all'aborto, no all'eutanasia, no all'accanimento terapeutico, no alla sperimentazione sugli embrioni, no alla fecondazione assistita, etc.

In realtà, tutti questi "no" sono il risvolto del grande sì che la Chiesa proclama in ogni epoca e davanti a tutti i popoli e ad ogni singola coscienza: il sì di Dio unitrino all'uomo creato a sua immagine e somiglianza, il sì di Dio alla vita umana in Cristo, Verbo creatore incarnato, morto e risorto per la redenzione di ogni umana creatura.

Lo ricordano i vescovi italiani nel messaggio per la giornata odierna dal titolo *"Custodire ogni vita"* (Roma, 28 settembre 2021). Prende le mosse dal testo di Gen 2,15: *"Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse",* il documento propone una rilettura alla luce della Parola di Dio dei due anni di pandemia che hanno colpito, in diversi modi, tutte le componenti della società italiana, particolarmente le categorie più deboli e cioè gli anziani, le nuove generazioni, le famiglie giovani.

In particolare, i vescovi ricordano l'insegnamento più prezioso che la dura prova della pandemia ci ha quasi "costretto" a mettere a fuoco: *"La lezione della recente pandemia, se stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme"* (Papa Francesco, *Omelia*, 20 ottobre 2020), indicando, sulla base del magistero del Papa, in S. Giuseppe un insigne modello di accoglienza, custodia e cura della vita: *"Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà"*

Davanti a tante forme di egoismo, indifferenza e irresponsabilità emerse durante la pandemia e anche a nuove campagne per promuovere un presunto "diritto all'aborto" e un referendum per depenalizzare l'omicidio del consenziente, i vescovi italiani fanno risuonare nuovamente con chiarezza il vangelo della vita: *"Il vero diritto da rivendicare è quello che ogni vita, terminale o nascente, sia adeguatamente custodita. Mettere termine a un'esistenza non è mai una vittoria, né della libertà, né dell'umanità, né della democrazia: è quasi sempre il tragico esito di persone lasciate sole con i loro problemi e la loro disperazione. La risposta che ogni vita fragile silenziosamente sollecita è quella della custodia. Come comunità cristiana facciamo continuamente l'esperienza*

che quando una persona è accolta, accompagnata, sostenuta, incoraggiata, ogni problema può essere superato o comunque fronteggiato con coraggio e speranza".

L'attenzione e la cura alla vita umana è al centro anche del Messaggio del Papa per la XXX Giornata mondiale del malato che ricorre l'11 febbraio 2022, memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes (l'11 febbraio del 1858 a Massabielle vi fu la prima delle 18 apparizioni della Madonna a S. Bernadette Soubirous): *«Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). Porsi accanto a chi soffre in un cammino di carità* (Roma, 10 dic. 2021).

All'origine e al cuore della misericordia verso i fratelli vi è l'amore fedele e misericordioso del Padre rivelato e donato da Gesù: *"Dio "ricco di misericordia" (Ef 2,4) guarda sempre i suoi figli con amore di padre, anche quando si allontanano da Lui. La misericordia, infatti, è per eccellenza il nome di Dio, che esprime la sua natura non alla maniera di un sentimento occasionale, ma come forza presente in tutto ciò che Egli opera. È forza e tenerezza insieme. Per questo possiamo dire, con stupore e riconoscenza, che la misericordia di Dio ha in sé sia la dimensione della paternità sia quella della maternità (cfr Is 49,15), perché Egli si prende cura di noi con la forza di un padre e con la tenerezza di una madre, sempre desideroso di donarci nuova vita nello Spirito Santo"* (n. 1).

In Gesù, Figlio fatto uomo ricolmo dello Spirito Santo, è Dio unitrino che si china sull'umanità sofferente nel corpo e nello spirito. Gesù chiama i suoi discepoli da un lato a porsi accanto a lui al servizio dei malati e dei sofferenti, dall'altro a riconoscere la sua presenza negli stessi malati.

Di qui le parole rivolte dal papa a coloro che lavorano e operano nel campo sanitario: *"Cari operatori sanitari, il vostro servizio accanto ai malati, svolto con amore e competenza, trascende i limiti della professione per diventare una missione. Le vostre mani che toccano la carne sofferente di Cristo possono essere segno delle mani misericordiose del Padre. Siate consapevoli della grande dignità della vostra professione, come pure della responsabilità che essa comporta"* (n. 3).

Al numero successivo l'attenzione del papa si volge anche ai luoghi di cura perché siano "case di misericordia", spazi umani e spirituali in cui si riconosca la centralità della persona umana, il fatto che il malato è sempre più grande della sua

malattia: *"La Giornata Mondiale del Malato è occasione propizia anche per porre la nostra attenzione sui luoghi di cura. La misericordia verso i malati, nel corso dei secoli, ha portato la comunità cristiana ad aprire innumerevoli "locande del buon samaritano", nelle quali potessero essere accolti e curati malati di ogni genere, soprattutto coloro che non trovavano risposta alla loro domanda di salute o per indigenza o per l'esclusione sociale o per le difficoltà di cura di alcune patologie. A farne le spese, in queste situazioni, sono soprattutto i bambini, gli anziani e le persone più fragili. Misericordiosi come il Padre, tanti missionari hanno accompagnato l'annuncio del Vangelo con la costruzione di ospedali, dispensari e luoghi di cura. Sono opere preziose mediante le quali la carità cristiana ha preso forma e l'amore di Cristo, testimoniato dai suoi discepoli, è diventato più credibile".*

Gli ospedali e i sanatori cattolici costituiscono dei presidi importantissimi per affermare e difendere la dignità della persona umana e la sacralità della vita umana dal concepimento alla morte: *"In questo contesto desidero riaffermare l'importanza delle istituzioni sanitarie cattoliche: esse sono un tesoro prezioso da custodire e sostenere; la loro presenza ha contraddistinto la storia della Chiesa per la prossimità ai malati più poveri e alle situazioni più dimenticate. ... In un tempo nel quale è diffusa la cultura dello scarto e la vita non è sempre riconosciuta degna di essere accolta e vissuta, queste strutture, come case della misericordia, possono essere esemplari nel custodire e curare ogni esistenza, anche la più fragile, dal suo inizio fino al suo termine naturale"*.

Dopo quest'attenzione specifica agli operatori sanitari e ai luoghi deputati alla cura degli infermi, il papa conclude ricordando che ognuno di noi, in quanto cristiano, è custode del proprio fratello, specialmente se fragile e malato: *"la vicinanza agli infermi e la loro cura pastorale non è compito solo di alcuni ministri specificamente dedicati; visitare gli infermi è un invito rivolto da Cristo a tutti i suoi discepoli. Quanti malati e quante persone anziane vivono a casa e aspettano una visita! Il ministero della consolazione è compito di ogni battezzato, memore della parola di Gesù: «Ero malato e mi avete visitato» (Mt 25,36)"*.

La cura del prossimo, specialmente se fragile e sofferente, è una via molto concreta per accogliere il *Duc in altum* (Lc 5,4) che Gesù ci rivolge come suoi discepoli e amici, chiamandoci ad essere suoi collaboratori nell'opera della redenzione, che è

opera di cura, guarigione, e custodia della vita della vita dell'uomo, nella sua dignità immensa:

"Quale fu la ragione che tu ponessi l'uomo in tanta dignità? Certo l'amore inestimabile col quale hai guardato in te medesimo la tua creatura e ti sei innamorato di lei. Ma poi per il peccato commesso perdette quella sublimità alla quale l'avevi elevata. Tu, mosso da quel medesimo fuoco col quale ci hai creati, hai voluto offrire al genere umano il mezzo per riconciliarsi con te. Per questo ci hai dato il Verbo, tuo unico Figlio. Egli fu il mediatore tra te e noi. Egli fu nostra giustizia, che punì sopra di sé le nostre ingiustizie. Ubbidì al comando che tu, Eterno Padre, gli desti quando lo rivestisti della nostra umanità.

O abisso di carità! Qual cuore non si sentirà gonfio di commozione al vedere tanta altezza discesa a tanta bassezza, cioè alla condizione della nostra umanità? Noi siamo immagine tua, e tu immagine nostra per l'unione che hai stabilito fra te e l'uomo, velando la divinità eterna con la povera nube dell'umanità corrotta di Adamo.

Quale il motivo? Certo l'amore. Per questo amore ineffabile ti prego e ti sollecito a usare misericordia alle tue creature"

(S. Caterina da Siena, *Dialogo della Divina Provvidenza* cap. 13, ed. Taurisano, Firenze, 1928).